

Nel ciclo organizzato al Mignon dall'«Unità» sarà proiettata l'opera prima del regista calabrese Protagonista Jean Louis Trintignant nel ruolo di un professore che simpatizza con la lotta armata. Fu un successo a Venezia

Padri e figli persi nel terrorismo

Amelio: «Colpire al cuore subì la censura ideologica»

«Sei pro o contro la lotta armata?» domandavano a Gianni Amelio all'uscita di *Colpire al cuore*. Il film, girato nell'82, racconta il conflitto fra un padre, che simpatizza con alcuni terroristi, e un figlio più «conservatore». Venne boicottato dalla distribuzione e da Raiuno, che lo aveva prodotto. «Il mio film ha subito una censura ideologica - spiega il regista calabrese - perché parlava di un problema scomodo».

PAOLA DI LUCA

A proposito di *Colpire al cuore* ha detto: «Volevo suggerire un senso di disagio di fronte a un fenomeno argenteo». Crede che oggi gli spettatori riescano a capire le ragioni di quel disagio? Questo è un mistero, ma in qualche modo lo fu anche allora. Il film infatti fu boicottato proprio da chi avrebbe dovuto promuoverlo. Venne presentato con successo a Venezia nell'83, eppure uscì nelle sale solo sei mesi dopo. Cosa che solitamente non avviene, perché si cerca di approfittare della spinta promozionale che il Festival garantisce. Ma il mio film subì a livello distributivo una vera e propria censura ideologica. *Colpire al cuore* è stato prodotto quasi al 100% da Rai Uno, ma solo grazie alla volontà di una persona spregiudicata e intelligente come Paolo Valmarana. Così la Rai trovò in mano un prodotto scomodo e il mio film è comparso in televisione per la prima volta solo quattro anni dopo e in seconda serata. Ricordo che quando la pellicola venne scelta per Venezia, l'allora direttore di rete disse che bisognava fare di tutto per non andare alla Mostra con quello che considerava non un brutto film ma «una cattiva azione».

C'erano insomma delle paure ridicole, considerato anche che trattavo l'argomento in modo molto indiretto. Lei ritiene che il film sia stato boicottato nonostante parlassi del terrorismo in maniera indiretta o invece proprio perché aveva inserito il problema all'interno del tessuto sociale italiano? In Italia è più facile fare un film di «cronaca», che proporre una riflessione politica di più ampio respiro e che chiami in causa un po' tutti di fronte ad un problema comune, come era allora il terrorismo. Il mio film poneva un problema che in quel momento saltava agli occhi di tutti: le responsabilità della società di fronte al fenomeno della lotta armata. La demonizzazione del terrorismo è stato un errore che abbiamo pagato, dovevamo invece cercare di capire da cosa aveva origine la lotta armata. Io ad esempio avevo scelto di mettere a confronto un padre progressista e un figlio conservatore, perché temevo che quel clima politico potesse indurre un atteggiamento pericoloso in una generazione senza memoria storica e un po' orfana dal punto di vista culturale. Il giovane protagonista del mio film agisce sotto la



Gianni Amelio Al centro una scena da «Colpire al cuore». In basso il cult film «Heimat 2»

spinta dell'età, della necessità di avere dei valori e delle certezze che in quel momento vacillavano, ma soprattutto sotto l'influenza di chi cavalcava il momento semplificando le cose. Il terrorismo era il «male» e non si dovevano ricercare responsabilità più profonde. Credo che i miei timori si sono poi rivelati fondati e i giovani degli anni '80 hanno agito sotto la spinta di un forte individualismo. Il terrorismo sembra appartenere al nostro passato remoto. Eppure tante domande irrisolte cominciano solo ora a trovare risposta. Crede che il suo film offra ancora una testimonianza utile? Quando uscì «Porte aperte»,

io non amo gli «istant movie» e non vorrei che *Colpire al cuore* possa essere scambiato con un film dettato solo dall'attualità. D'altra parte però mi piace essere completamente immerso nell'aria del tempo in cui vivo. Quindi vederlo come un film datato mi sembra possa esaltarne il senso, se ce l'ha, e liberarlo dal clima polemico d'allora. Quando uscì il film una domanda mi ha perseguitato: «Tu sei pro o contro il terrorismo?». Sembrava che non si trattasse più di un film ma di un'operazione a tema. Oggi forse non viviamo un momento semplice, ma c'è però una salutare spinta alla chiarezza.



Eccezionale successo delle proiezioni del film tedesco. Ne mancano 4 «Ci vediamo al Nuovo Sacher...» Heimat 2, un cult movie

«Heimat 2», un successo. Da settimane, migliaia di persone si danno appuntamento al «Nuovo Sacher» per seguire le storie di Herman, Clarissa, Stefan e altri giovani artisti in cerca di identità. Il film di Edgar Reitz ha conquistato tutti. Non scorgono neppure i sottotitoli in italiano. Centinaia gli abbonamenti all'intera programmazione, tredici puntate di due ore ciascuna.

TERESA TRILLO

C'è chi non manca neppure un appuntamento: un giorno a settimana consacrato a «Heimat 2». Il film girato dal regista tedesco Edgar Reitz è diventato un autentico cult movie. Una scommessa, quella del «Nuovo Sacher», andata a segno: tredici episodi programmati ciascuno per sette giorni. Gruppi di studenti, giovani e signori di mezza età si siedono in poltrona e seguono le avventure di Hermann, Hel-

ga, Clarissa, Stefan: giovani artisti in cerca di identità. Conquistati dall'avventura, nonostante i sottotitoli in italiano. Tutto è cominciato in sordina. Durante la prima settimana di programmazione in duemila sono andati al Nuovo Sacher. Ma già la seconda puntata ha visto balzare gli spettatori a quota 3224. Fino a oggi - nota puntualmente - hanno visto Heimat circa 3.600 persone a settimana. C'è chi ha addirittura

optato per l'abbonamento. In 362 hanno scelto la tessera per tutte e tredici le puntate, 868, invece, hanno preferito la formula «sei film 40 mila lire». L'abbonamento a «Heimat 2» è diventato in qualche caso anche un regalo di compleanno. «È un autentico manuale di storia sulla Germania - sostiene Riccardo Noury, 29 anni - Quando fu proiettato «Heimat 1» persi l'appuntamento e così quando è arrivato il 2 sono venuto qui per curiosità. Lo trovo così interessante che ho scelto di regalare la tessera anche a una mia amica. Devo comunque dire che il nuovo cinema tedesco mi piace molto». Il «Nuovo Sacher» è diventato un autentico luogo di ritrovo. Ogni sera amici di vecchia data, gente persa di vista o incrociata solo qualche volta si incontrano nella sala che ospita la biglietteria. Si chiacchiera

a ruota libera in attesa di entrare. «Heimat» ricrea al «Nuovo Sacher» la seconda Heimat dei «disadattati» romani - dice Fulvio, studente di Lettere, 22 anni - qui ho rievocato vecchi compagni della scuola tedesca che non vedevo da diverso tempo. Trovo che Reitz sia l'unico regista che riesce a fotografare con chiarezza la situazione tedesca e a creare perfettamente l'atmosfera del mondo studentesco. Molti gli studenti di lettere appassionati di cinema. «All'università ho seguito delle lezioni sui registi tedeschi - spiega Fabio - poi a Venezia ho visto alcune puntate di «Heimat 2». Ne ho sentito molto parlare e così ho deciso di seguire tutta la programmazione». Il «Nuovo Sacher» è sempre pieno. Ogni giorno, il mercoledì, poi, unico appuntamento consacrato al «metà prezzo», centinaia di

persone aspettano in fila sulle scale il cambio della guardia tra uno spettacolo e l'altro. Pazienti rispettano i turni. «Perché vedo «Heimat 2» - scherza Antonio, giovane informatico - Perché sto in fissa. Ho cominciato dalla terza puntata, sono molto dispiaciuto di aver perso le prime due. Sono venuto qui per caso con un amico, ora non perdiamo un appuntamento, fissato solitamente il mercoledì. Heimat mi piace perché nonostante alcuni valori siano crollati i problemi restano sempre gli stessi. Molti anche gli stranieri interessati a «Heimat 2», soprattutto i tedeschi, favoriti dalla scelta di programmare il film in versione originale con i sottotitoli in italiano. Una decisione, quella di non doppiare la pellicola, che non scoraggia neppure chi non capisce assolutamente il

tedesco. «Non lo trovo affatto noioso - dice Lucia - Il film è talmente avvincente che l'idea di dover leggere i sottotitoli non mi disturba. Trovo molto interessante il parallelo tra la storia e la vita di tutti i giorni. È un affresco splendido dei giovani tedeschi degli anni '60». La domenica mattina si replica. E così chi ha perso la puntata programmata durante le settimane passate può recuperare. Alle 11 c'è sempre qualcuno. Centinaia di persone disposte a passare alcune ore del di festa nella sala del «Nuovo Sacher». Seguono le storie intrecciate dei giovani musicisti, registi e attrici. Visto il successo riscosso dalla monumentale opera di Reitz - 26 ore di programmazione - probabilmente anche durante l'estate chi ha perso «Heimat 2» potrà vederlo. Serate all'aperto, nell'arena

Il '500 a Santa Maria del Popolo

IVANA DELLA PORTELLA

Nel 1507, con una Bolla pontificia, Giulio II concede al banchiere senese Agostino Chigi di acquistare la cappella Mellini in S. Maria del Popolo. Suggestivo poi l'idea che essa doveva essere un mausoleo per Agostino e i suoi eredi «desiderando, attraverso un fecondo scambio, trasformare beni terreni e transitori in beni celesti ed eterni». Un progetto ardito ed immanente che migliore artefice di Raffaello non poteva trovare: «Fece (...) nella chiesa di S. Maria del Popolo l'ordine della cappella di Agostino sopraddetto (Chigi). Nella quale, oltre che la dipinse (in realtà Raffaello fornì i disegni e i cartoni per i mosaici della cupola), diede ordine che si facesse una meravigliosa sepoltura; e a Lorenzetto scultor fiorentino fece lavorar due figure; che sono ancora in casa sua al macello de' Corbi in Roma» (Vasari). Raffaello aveva già

realizzato per il raffinato e colto Chigi la decorazione della sua villa suburbana (La Farnesina), facendosi interprete della volontà di immedesimazione col mondo classico da parte di una società ricca e gaudente in grado di apprendere spesso solo il lato superficiale ed esteriore di quell'ideale adesione all'antico. Dietro l'apparente fiducia umanistica nella aspirazione civile e morale di quegli ideali, solitamente non si celava altro che la ricerca di un fondamento del proprio prestigio mondano, la possibilità di rappresentarsi in una forma antica e solenne. Ma se per alcuni ambienti della ricca committenza civile o religiosa l'adesione a quei principi si rievava spesso un bluff di facciata, in Raffaello questa era vissuta tanto autenticamente da farne l'emblema

stesso e la reincarnazione dell'antico e dei suoi ideali. Febbrile e instancabile si era fatta in quegli anni la ricerca archeologica e la passione per i marmi antichi - che teneva di segnatori per tutta Italia, a Pozzuolo, e fino in Grecia; né restò d'aver tutto quello che di buono per questa arte potesse giovare. Nel 1515 era stato nominato *praefectus marmorum et lapidum omnium* per sovrintendere agli scavi e alle antichità di Roma. Annotava e misurava, con l'entusiasmo di un fanciullo, qualunque pezzo gli capitasse sotto mano. Aveva nel cuore un grandioso progetto: una ricostruzione integrale di Roma antica, attraverso un minuzioso ed accurato rilievo grafico dei monumenti. Il Pantheon, con le sue armoniche proporzioni, con la sua gran-

diosità misurata e il suo perfetto equilibrio, acquisiva per lui valore emblematico. In alcuni disegni di questo, egli riflette sulla profondità dell'imbotta, sulla elegante lavorazione dei cassettoni e su altri elementi che poi adatterà nella cappella Chigi, una composizione architettonica in cui, in piena corrispondenza con gli ideali del Rinascimento, seppe raggiungere un uso eunimico di tutte le arti visive. Appuntamento sabato, ore 10.30, davanti all'ingresso di S. Maria del Popolo in piazza del Popolo. Avviso ai lettori. Con questo numero viene sospesa sulle pagine di cronaca la rubrica «Nella città proibita», che per quattro anni è stata offerta a chi legge l'Unità. Ringraziamo la curatrice e i lettori affezionati che senz'altro seguiranno le iniziative che il giornale quotidianamente cerca di offrire loro

Via di San Calisto Parte oggi il seminario di architettura esoterica

Vivere vicino a piramidi, obelischi, chiese barocche o all'interno di costruzioni piramidali tipo i trulli di Alberobello può rendere la vita più armoniosa e migliorare la salute psicofisica. La singolare teoria è di Massimo Pelliccioni, architetto, studioso di architettura esoterica, progettista di architettura d'interni ed opere di arredo urbano. Per spiegare questi e altri motivi dell'urbanistica esoterica, l'architetto terrà da oggi a domenica 18 aprile - nel contesto delle manifestazioni culturali organizzate da «Laboratorio di Arturo», presso la sede di via S. Calisto - un seminario dal titolo «Forma urbis: idea di città» e città ideale. «Oggi vige la cultura della distrazione - ha spiegato Pelliccioni - alimentata dalla televisione e dai passatempi di

vario genere. Si perde quindi il valore intrinseco e il significato di ciò che ci sta attorno, limitandosi solo a valori astratti e ornamentali. Poi l'architetto ha aggiunto: «Le forme piramidali e a cupola sono catalizzatori di energie cosmiche che aiutano l'uomo materialmente e spiritualmente». E ancora: «In Brasile e in Sud America - ha sottolineato l'architetto - alcuni medici alternativi svolgono delle terapie collocando i pazienti vicino o sotto piccole piramidi, consigliando loro di dormire con la testa a nord perché, secondo queste teorie, è il nord il punto spaziale di ricarica delle energie». Secondo Pelliccioni, l'architettura esoterica si trova in tutta la Roma barocca. Un esempio? L'obelisco di Sisto V e le forme «mandaliche» delle cattedrali.



Immigrate Una guida per una città da vivere

Una miriade di indirizzi e numeri utili, preceduti da informazioni sulla legislazione e l'assistenza socio-sanitaria. E quanto offre il volume «Vivere a Roma - guida per le donne immigrate», realizzato dall'associazione Libere insieme e il Coordinamento Ong Donne e sviluppo il libricino è stato presentato mercoledì scorso, in occasione dell'apertura della manifestazione «Fra necessità e libertà» una settimana di tavole rotonde, spettacoli teatrali, programmazione video, poesia e musica al Palazzo delle Esposizioni. La guida verrà distribuita gratuitamente a tutte le donne immigrate che parteciperanno alle iniziative del Palaeopto in questa settimana. Se le straniere vorranno aggiungere informazioni alla già congrua lista, le espertine di «Libere insieme» prenderanno nota e più suleranno la pubblicazione definitiva, in tre lingue (inglese, francese e spagnolo). Le cento copie già stampate sono già un utile strumento per quante intendono usufruire dei servizi cittadini: consultori, corsi di alfabetizzazione e di formazione professionale, mense e biblioteche sono soltanto alcuni dei numerosi indirizzi pubblicati, spesso difficili da reperire anche per i cittadini italiani. Un «regalo», quello proposto dall'associazione «Libere insieme», che corrisponde all'impegno profuso nei due anni di attività: creare dei punti di incontro e confronto tra italiane e straniere che vadano oltre il «semplice» servizio di solidarietà, e mirino all'inserimento attivo nella città. Un momento non sempre automatico, come dimostrano gli argomenti delle tavole rotonde in programma al Palaeopto oggi alle 17: si parlerà del tempo nella maternità, cioè di come viene vissuto il parto nelle nostre strutture da donne che spesso non sanno esprimersi correttamente in italiano e non sono abituate all'ospitalizzazione per questo importante evento della loro esistenza. Lunedì, alla stessa ora, l'incontro si concentrerà sul tema degli stereotipi culturali e l'esperienza migratoria. Alle discussioni farà da contorno il programma di spettacoli, sempre incentrato sull'incontro tra le culture.

nell'89, lei disse una frase che oggi suona un po' profetica: «Anche oggi c'è bisogno di battaglie di coerenza, di distinguere, di giudicare come il personaggio di Sciascia, che va contro tutto quello che porterebbe agli accomodamenti, ai compromessi...». Porte aperte è stato scambiato per un film sulla pena di morte, invece volevo raccontare la necessità della partecipazione popolare alla giustizia. Il magistrato interpretato da Volontè (che non si chiamava Di Pietro ma Di Francesco) riesce a trascinare i giurati grazie all'aiuto di un giudice popolare e di un agricoltore che ha letto Dostoevskij. C'è nel finale quasi l'augurio che la gente comune e i giudici con la toga lavorino finalmente insieme. E credo che in questo momento in Italia stia accadendo proprio questo. I magistrati non si sentono isolati perché c'è l'opinione pubblica che li sostiene. Lei ha detto che in passato il cinema era il luogo privilegiato per comunicare. Perché crede che questo oggi non sia più vero? Mi riferivo al luogo, ma è vero che sparando la sala anche il film di conseguenza ha perso

questa sua centralità soppiantata dalla Tv. Magari adesso c'è troppa voglia, se vuoi anche demagogica, di essere sempre e comunque in mezzo alle piazze. Però siamo attenti perché fino a poco tempo fa la televisione era qualcosa di imballato, dove fare informazione non era altro che trasmettere le veline di regime. Ma credo che il cinema conservi anche oggi il suo primato di libertà rispetto al piccolo schermo, perché il film viene scelto mentre la televisione si subisce. Tranne rari casi come Samarcanda e Avanzi, che hanno un ascolto mirato. Ma lei non era contrario all'informazione-spettacolo? Un'evoluzione nel modo di fare informazione televisiva era inevitabile. Quello che disapprovo è l'abbondanza spropositata di messaggi, che generano solo confusione, e la contaminazione dei linguaggi. Oggi i telegiornali usano il linguaggio dei telefilm, montaggio rapido e un certo uso della musica. Certi telefilm magari vengono spacciati come serie riflessive sull'attualità, mentre sono stolidamente costruiti a scopi di lucro. Questa confusione è pericolosa perché induce alla passività totale.

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Ingresso libero

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

l'Unità

18 aprile

Colpire al cuore

Gianni Amelio

Al cinema con l'Unità